



I NUMERI DELLA SETTIMANA SOCIALE

1.200 DELEGATI

184 DIOCESI RAPPRESENTATE

66 VESCOVI

177 ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

300 GIOVANI

150 GIORNALISTI ACCREDITATI

46 RELATORI

Ecco l'indispensabile per sperare

la giornata

Con il messaggio del Papa letto dal nunzio Bertello e con la prolusione del cardinale Bagnasco, ha preso il via a Reggio Calabria la 46^a Settimana Sociale. Nella prima relazione il sociologo Diotallevi ha spiegato che la posta in gioco del dibattito «è l'Italia stessa», mentre il vescovo Miglio ha sollecitato «un'educazione al bene comune»

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA
MIMMO MUOLO

In 1.200 per cominciare a riempire quell'«Agenda di speranza» di cui l'Italia ha tanto bisogno. Un'agenda che parte dalla «insostituibile funzione sociale della famiglia», come ricorda il Papa nel suo messaggio, per approdare agli altri valori non negoziabili – vita, sfida educativa, libertà religiosa – e in definitiva a quella «questione antropologica», che il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, proprio sulla scia del magistero di Benedetto XVI, indica in pratica come l'altro nome della questione sociale e dell'unità politica dei cattolici. «Su molte cose e questioni – nota il porporato – ci sono mediazioni e buoni compromessi, ma ci sono valori non soggetti a mediazioni, pena essere negati». L'agenda, ricorda il Papa, comprende anche il bisogno «di una nuova generazione di cattolici» impegnati in politica «senza complessi di inferiorità» e non dimentica la grande questione degli immigrati, da integrare «nel pieno rispetto della legalità». L'opera che fino a domenica 14, 1.200 delegati della 46^a Settimana Sociale, inaugurata ieri pomeriggio a Reggio Calabria, si accingono a scrivere, è già a buon punto. Frutto di una prima sessione di lavoro, che – oltre al messaggio di Papa Ratzinger, letto dal nunzio in Italia, monsignor Giuseppe Bertello e alla prolusione del cardinale Bagnasco – ha visto un mosaico di spunti e di interventi, proprio in vista della compilazione della famosa Agenda. Così, sotto le eleganti volte del Teatro comunale di Reggio, non è andata in scena un'opera di fantasia, ma è stata passata in rassegna la viva realtà dell'Italia del 2000, con le sue ombre e le sue (potenziali) luci. Parlando, ad esempio, dell'attuale crisi, il Papa (nel testo che pubblichiamo integralmente a pagina 19) ha sottolineato che «il problema non è solo economico, ma soprattutto culturale». Il primo punto dell'Agenda non può non essere, dunque, quello di riportare al centro dell'attenzione la famiglia, assicurandole – come scrive il Pontefice – «efficaci misure di sostegno». Un punto, questo, sul quale non

tutti gli attori sociali sono oggi d'accordo. «È infatti di tutta evidenza – ha notato il cardinale Bagnasco nella prolusione di cui pubblichiamo ampi stralci a pagina 18 – l'impronta individualista che la cultura contemporanea propaga». Ma l'Italia del 2000 non ha bisogno di «monadi accanto ad altre monadi», ha ricordato il presidente della Cei – molto applaudito al termine della sua relazione – quanto di persone capaci di entrare in relazione con altre persone, cioè «capaci di fare comunità, popolo, casa». È questa, in sostanza la via per il bene comune che i cattolici indicano al Paese. Non tanto per «imporre alla società pluralista una morale cattolica», ma per offrire il contributo di una sana laicità, lontana dal «confessionalismo», come dal suo opposto che è il «laicismo». «Nessuno – ha rimarcato Bagnasco – dovrebbe considerare con sospetto la religione», perché in Europa, come del resto in Italia, «non è il cristianesimo che ostacola il progresso, la democrazia, la pace. Aspettarsi che i cattolici si limitino al servizio della carità, chiedendo loro invece l'afasia su altri versanti, significherebbe tradire Dio e l'uomo». Con l'Agenda di speranza e con i suoi pun-

ti fondamentali, dunque, ha cominciato a delinearsi fin dall'inizio dei lavori la vera posta in gioco di questi anni difficili. «La posta in gioco – ha detto il sociologo Luca Diotallevi, nella prima relazione della Settimana sociale – è l'Italia stessa». Secondo il vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore, infatti, il Paese «attraversato da dinamiche divergenti non adeguatamente riconosciute ed affrontate». Dinamiche territoriali (Nord-Sud, per intenderci), generazionali (frutto del «declino demografico») ed economiche, che rendono urgente applicare la cura del bene comune, soprattutto adesso che si va verso il federalismo, da non confondere con un «microstatalismo». «I nodi che l'agenda individua vanno infatti affrontati al più presto e costituiscono una sfida urgente e difficile, dagli esiti per nulla scontati», ha rilevato Diotallevi, applaudito specie quando ha stigmatizzato la malavita organizzata, ne ha ricordato i martiri e puntato il dito contro quanti scippano i giovani del loro futuro. Per fortuna, ha concluso, esistono ancora forze sufficienti, specie nel mondo cattolico, per vincere quelle sfide. Ma «bisogna far presto». E bisogna far presto soprattutto in merito alla sfida educativa. Monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, ha ricordato quanto questa sfida sia presente nell'Agenda della Settimana sociale. «Le potenzialità che ogni essere umano ha in sé vanno tirate fuori per consentirgli di partecipare responsabilmente e positivamente alla vita della comunità umana», ha detto il presule. Una «educazione al bene comune», dunque, che entra a pieno titolo tra le priorità del decennio dedicato proprio alla formazione. E che da Reggio Calabria si spera possa propagarsi a tutta l'Italia.

IL SALUTO



L'arcivescovo Mondello

MONDELLO: «UNA SEMINAGIONE NUOVA IMMERSA NEL DESIDERIO DI LIBERTÀ»

La Calabria che si apre allo sguardo dei delegati arrivati da tutte le diocesi italiane è nelle parole che monsignor Vittorio Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, rivolge nel messaggio di saluto: «Venite, entrate nel nostro mondo, fermatevi, guardate, ascoltate, parlate» è l'esortazione, quasi un appello, che rivolge il presule dal palco. Tanto che Mondello inserisce una missione parallela a quella di costituire l'«agenda di speranza per il futuro del Paese»: nei tragitti, nelle soste di lavoro, nelle piazze, dice, «avrete modo di incrociare i volti di questa gente, di incontrare la loro vita» e quindi «di seminare ancora parole di verità e di speranza». I calabresi da parte loro offriranno la «gioia dell'accoglienza», come 50 anni fa, quando la Settimana Sociale fece tappa ancora lungo lo Stretto. Erano anche gli anni, ha detto l'arcivescovo, in cui iniziava l'esplosione «di un insieme impensabile di problemi» e «di stagioni di una violenza mafiosa che tragicamente feriva» la Calabria. Ma adesso, ha concluso Mondello «è iniziata una seminazione nuova, immersa nel desiderio della libertà ed intrisa di speranza».

Andrea Gualtieri

l'economista Zamagni

«Riportiamo nella sfera politica la relazionalità della persona»

DAL NOSTRO INVIATO
A REGGIO CALABRIA
PAOLO VIANA

Con il suo messaggio, il Papa ha scritto le parole più importanti dell'agenda di questa Settimana Sociale. Da economista, è d'accordo che l'origine della crisi «non è soltanto economica, ma soprattutto culturale».

Il Papa sgombra il terreno da un equivoco – risponde Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia nazionale del Terzo Settore – spiegandoci che quella in corso non è una crisi dialettica, come ad esempio la depressione del 1929, ma entropica. La prima tipologia si manifesta come conseguenza di un conflitto, che non c'è stato nel nostro caso. La seconda discende da una perdita di senso in cui una civiltà può incorrere nel proprio incedere nella Storia. Negli ultimi trent'anni abbiamo perso la bussola che Benedetto XVI ci indica nella *Caritas in veritate* e per capirlo bisogna distinguere tra pensiero calcolante – e di quello ce n'è anche troppo – e pensiero pensante, che dà la direzione e del quale c'è una carenza fin troppo evidente.

Il Pontefice ad auspicare «una nuova generazione di cattolici». Anche alla politica di oggi manca un pensiero pensante?

Dopo la fine della Dc, i cattolici hanno ritenuto di poter fare a meno della dimensione politica: errore gravissimo, l'abbiamo data in appalto agli altri, con l'aggravante che le loro matrici erano in crisi: lo era il pensiero gramsciano, lo era quello liberale e liberista, quello neocorporativista... Chi ha assunto il controllo non era guidato da un pensiero forte. Ora Benedetto XVI ci dice di riportare il pensiero pensante nella sfera politica. Se il suo appello non fosse a-

scoltato la situazione potrebbe solo peggiorare.

Bagnasco ricorda che senza la promozione di «principi primi» non si fonda un'etica cristiana e tra le priorità pone – come fa anche il Papa nel suo messaggio – la famiglia. Perché nessun governo riesce a darsi una seria politica familiare?

La fine del pensiero forte anche in casa liberale e socialista ha portato al trionfo dell'individualismo edonistico che impedisce persino di parlare di famiglia; per poterlo fare bisogna ammettere la relazionalità della persona. Analogamente, sarà possibile fare una politica della famiglia solo se si avrà il coraggio di riproporre questo tema, ammettendo che ognuno di noi è in relazione con gli altri, mentre oggi si parla solo di diritti individuali.

A Reggio Calabria la Chiesa oggi ha chiesto coralmemente di passare dall'emergenza a una vera integrazione dei migranti. È realistico? È la posizione che ho difeso come presidente dell'Icmc, l'ong della Santa Se-

de che ho guidato per otto anni: l'integrazione non può realizzarsi solo sul piano economico-sociale, dev'essere anche e soprattutto culturale; tuttavia, il dialogo interculturale non può ridursi alla mera conversazione e non deve condurre al multiculturalismo. Il presupposto della vera fraternità è che ciascuno renda conto della propria fede, discutendo a partire dalle proprie convinzioni religiose, come dobbiamo fare anche noi cristiani, mentre oggi si vive nell'ipocrisia che ciascuno debba tenere le proprie idee, con il risultato che nelle scuole non si può più parlare di nulla, per non offendere questa o quella sensibilità religiosa, e intanto il rancore cresce, portando, alla lunga, alla guerra civile. Il Papa ci invita a praticare un'integrazione vera, a salire di livello.



Stefano Zamagni

la prolusione

I valori non negoziabili, «unitivi e non divisivi», che non possono essere «soggetti a mediazioni» e neppure «parcellizzabili», al centro dell'intervento del presidente della Cei. Ma se si dimentica la questione antropologica – ha ribadito – ogni altro principio si inaridisce e può essere distorto «da logiche e prospettive di parte»

Pubblichiamo ampi stralci della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco all'apertura della 46ª Settimana Sociale, ieri sera a Reggio Calabria. Il testo integrale è nel dossier sulla Settimana reperibile su www.avvenire.it

Aspettarsi che i cattolici si limitino al servizio della carità perché questa è un fronte che raccoglie consensi e facili intese, chiedendo invece l'afasia convinta o tattica su altri versanti ritenuti divisivi e quindi inopportuni, significherebbe tradire il Vangelo e quindi Dio e l'uomo. L'immagine evangelica del «sale della terra e della luce del mondo» (cfr Mt 5, 13-14) è un riferimento significativo che guida la presenza dei cattolici nella società. Comprendiamo che l'immagine del sale suggerisce lo stile dell'incarnazione, la discesa nella pasta della storia, per diventare vicinanza e condivisione con la vita di tutti. Mentre l'immagine della luce, della città posta sul monte, avverte che il discepolo – e la Chiesa nel suo insieme – si trova inevitabilmente davanti al mondo, e questo senza presunzioni ma anche senza timidezze. Esplicita questa duplice immagine un'altra parola evangelica, un altro paradosso: «l'essere nel mondo ma non del mondo» (cfr Gv 17). Essere nel mondo richiama la logica del sale che s'immerge e condivide, mentre l'imperativo di non essere del mondo dice il modo per essere luce, città posta sul monte. Se i credenti, nei vari campi dell'esistere, conoscono solo le parole del mondo, non hanno parole diverse, sono omologati alla cultura dominante o creduta tale, saranno irrilevanti. Il punto non è la voglia di rilevanza, ma il desiderio di servire. (...)

Nell'orizzonte della presenza della Chiesa nel mondo, emerge non di rado il discorso sulla laicità, che sembrerebbe a qualcuno di per sé incompatibile con ogni istanza di tipo religioso. Per ragioni di giustizia, bisogna dire che la laicità nasce con il cristianesimo: il mondo, in quanto creato da Dio, non è Dio e la grazia della redenzione suppone la natura umana. (...) È del tutto evidente che la distinzione fino alla separazione tra le due sfere, e il preteso confinamento della religione nello spazio individuale e privato, non appartengono alla visione né cristiana né religiosa delle cose, ma neppure alla ragione, semplicemente perché non appartengono all'uomo. L'uomo è uno in se stesso e non sopporta schizofrenie. Inoltre, la *civitas mundi* e la *civitas Dei* riguardano gli stessi "cittadini" e quindi entrambe le *civitas* hanno come scopo il bene delle medesime persone: bene che, pur avendo differenti e specifiche nature nelle rispettive sfere, tuttavia non si escludono e non sono tra loro contraddittori. Infatti, il bene supremo della vita eterna non ostacola il bene materiale dell'individuo e della società, al contrario lo promuove con iniziative sociali e umanitarie che la Chiesa pratica da sempre. Ma soprattutto lo promuove annunciando in Cristo Gesù la pienezza dell'umanità dell'uomo e il criterio irrinunciabile della sua dignità integrale come misura di ogni progresso e bene immediato. Viceversa, se la *civitas mundi* ha come scopo il bene materiale e sociale dei cittadini in conformità a ciò che è la persona, non può disattendere la dimensione spirituale e religiosa poiché l'uomo è un essere religioso, e in quanto religioso è sociale: infatti egli porta in sé la traccia del Creatore che non è isolamento ma Trinità di Persone nell'unico Dio. Nella visione della fede cristiana è questa la ragione ultima, il principio euristico dell'antropologia che sta all'origine dell'umanesimo plenario e della società che ne ispira. È di tutta evidenza l'impronta individualista che la cultura contemporanea propaga. Più che una persona, l'uomo è concepito come un individuo talmente centrato sulla propria assoluta autonomia che sembra diventato prigioniero di se stesso, una monade che vive accanto ad altre monadi, ma non insieme per fare comunità, popolo, casa. La casa non è solo tetto, ma è soprattutto relazione. La casa è necessaria, ma le buone relazioni sono la vera casa dove le ferite si rimarginano e le forze si rigenerano. L'uomo è sì un individuo – anche le pietre sono individuali –, ma la persona è un individuo in relazione con gli altri, sempre, anche quando non se ne accorge ancora o non se ne accorge più: «Il mondo moderno confonde semplicemente due cose che la sapienza antica aveva distinte: confonde l'individualità e la personalità» (J. Maritain, *The riformatori*, Brescia 1964, 26).

Proprio guardando alla Trinità Santa, l'umanesimo cristiano ha potuto riflettere e comprendere, a differenza del mondo antico, che ogni uomo è prezioso in modo unico e che egli si compie solo con gli altri in una rete di legami virtuosi di solidarietà che non è solo uguaglianza, ma fraternità. Egli deve rendersi conto e sperimentare che gli altri non sono soltanto un limite alla sua libertà, ma la condizione affinché possa vivere libero e felice. Questa rete di relazioni solidali non si può essere ordinata con delle leggi né con delle riforme strutturali o organizzative, ma nasce dal dentro di ciascuno, sono il portato di una paziente, onesta, non demagogica opera educativa. È questo il senso della scelta dei vescovi italiani con gli Orientamenti pastorali del decennio: il compito educativo – che è parte integrante della missione della Chiesa – è urgente e delicato: richiede un rinnovato impegno di fiducia, entusiasmo e di alleanze virtuose per il bene non solo delle giovani generazioni, ma della società intera. Aiutare a comprendere e a ricordare, non solo ai ragazzi e ai giovani ma anche agli adulti, che la nobiltà e la maturità della persona passano attraverso la negazione continua dei propri egoismi, il dono di sé, la responsabilità, e che tutto questo e altro ancora richiede im-

«Come cattolici che amano il loro Paese, auspichiamo che la laicità si guardi sempre dal degrado del laicismo»



Bagnasco: vita e famiglia terreno dell'unità politica

pegno e sacrificio, è un imperativo per tutti coloro che hanno a cuore la società e il Paese, ma innanzitutto per i cattolici. (...)

In questa sede, come cattolici che amano il loro Paese, auspichiamo che la laicità si guardi sempre dal degrado del laicismo: questo deve uscire dalla sua adolescenza e diventare una laicità vera e matura. Dovrebbe superare la sua autoreferenzialità e guardarsi attorno, alla realtà ampia del mondo, senza pregiudizi, presunzioni o paure. Non dovrebbe considerare con sospetto la religione, ma, al contrario, come una sorgente per il bene generale senza, per questo, cercare di usarla in modo strumentale riducendola a "religione civile". Questa operazione non sarà mai possibile, pur riconoscendo come un fatto positivo e necessario la ricaduta sociale della fede, il suo essere "sale e lievito" della storia e "luce del mondo". È importante per tutti che il laicismo non si consideri il centro arrivato della storia, la forma più alta dello sviluppo del pensiero, la punta più avanzata dell'intelligenza umana. Il resto del mondo – che è la quasi totalità – guarda al laicismo, e alla sua voglia di costruire la città senza Dio, con meraviglia e diffidenza. In Europa non è il cristianesimo che ostacola il progresso, la democrazia, la pace; piuttosto sono le gravi incoerenze con la fede all'origine di distorsioni che in apparenza promuovono o libertà, ma che in realtà non assicurano il «diritto a vivere non in una giungla di libertà autodistruttive ed arbitrarie, ma in una società che lavora per il vero benessere dei suoi cittadini, offrendo loro guida e protezione di fronte alle loro debolezze e fragilità» (Benedetto XVI, *Viaggio apostolico nel Regno Unito*, omelia, 16 settembre 2010).

Non di rado si pensa che la vera laicità si riduca a rispetto per la religione, al benevolo riconoscimento del diritto di parola da parte della Chiesa. Questa posizione presenta elementi apprezzabili, ma è incompleta; infatti bisognerebbe aggiungere che la responsabilità politica per il bene comune non è incondizionata. Tanto il bene comune che la responsabilità politica includono la dimensione etica, hanno a che fare con il bene e il male morale: queste sono categorie costitutive dell'umano. Il bene o il male morale non sono indifferenti rispetto alle conseguenze che hanno sull'uomo, lasciano traccia: costruiscono o demoliscono ciò che l'uomo è per natura e che è iscritto nel suo stesso essere. Esso non è prodotto della cultura nel suo evolversi, ma – pur riconoscendo il fattore storico-culturale – l'uomo è un dato oggettivo e universale, tant'è vero che oggi appartiene alla coscienza universale (quanto alla prassi?) l'uguaglianza di dignità e di valore di ogni persona a qualunque cultura e società appartenga. Dispiace constatare che qualunque dichiarazione la Chiesa faccia a riguardo dei valori morali, sia bollata da qualcuno di confessionalismo, come se si volesse imporre alla società pluralista una morale cattolica. (...)

Emerge, a questo punto, la necessità e l'urgenza di rispondere alla domanda che il secolo appena concluso ci ha lasciato: chi è l'uomo? Cos'è l'uomo? Ci sono dei riferimenti plausibili e concreti così che l'uomo si distingua dal resto del creato non in termini di sviluppo quantitativo, ma di differenza

qualitativa? Potrebbe sembrare una questione oziosa, puramente accademica, in realtà la cronaca ci documenta e spesso ci sgomenta circa l'eclisse del senso comune, la confusione che pare regnare al riguardo e che ispira decisioni e comportamenti. Una visione dell'uomo che non sia aperta alla trascendenza, ma che cerchi di fondare se stessa, si rivela subito debole e fragile: può l'immanenza fondare se stessa? Può garantirsi di fronte alla violenza codificata? Solamente l'Assoluto, solo l'Incondizionato può fondare e garantire ciò che è limitato e contingente. Senza voler qui affrontare la questione, mi limito a ricordare quelli che il Santo Padre ha voluto chiamare "valori non negoziabili" in quanto stanno nel Dna della natura umana e sono il ceppo vivo e vitale di ogni altro germoglio valoriale. Il Santo Padre, dopo aver ricordato che «la verità dello sviluppo consiste nella sua integralità» (ib 18), afferma che il vero sviluppo ha un centro vitale e propulsore, e questo è «l'apertura alla vita»: infatti, «quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono» (ib 28). Insieme alla vita, da accogliere dal concepimento fino al tramonto naturale, Benedetto XVI indica la famiglia come cellula fondamentale e ineguagliabile della società, formata da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio, e pone anche la libertà religiosa e educativa. Non è un elenco casuale, ma fondativo della persona e di ogni altro diritto e valore: senza un reale e non nominalistico rispetto e promozione di questi principi primi che costituiscono l'etica della vita è illusorio pensare ad un'etica sociale che vuole promuovere l'uomo

ma in realtà lo abbandona nei momenti della maggiore fragilità. Ogni forma di fragilità chiede alla società intera di essere presa in carica per sostenere in ogni modo il debole e l'incapace: è questo "prendersi cura" nel segno della buona organizzazione, di efficienti strutture e della tenerezza relazionale, rivela il grado umanistico e civile della compagine sociale. Ogni altro valore, necessario per il bene della persona e della società – come il lavoro, la casa, la salute, l'inclusione sociale, la sicurezza, le diverse provvidenze, la pace e l'ambiente... – germoglia e prende linfa da questi. Staccati dalla accoglienza radicale della vita, questi valori si inaridiscono e possono essere distorti da logiche e prospettive di parte. (...) Non sono divisivi, ma unitivi ed è precisamente questo il terreno dell'unità politica dei cattolici. È questa la loro peculiarità e l'apporto specifico di cui sono debitori per essere sale e lievito, ma anche luce e città posta sul monte, là dove valono. Su questa linea, infatti, si gioca il confine dell'umano. Su molte cose e questioni ci sono mediazioni e buoni compromessi, ma ci sono valori che non sono soggetti a mediazioni perché non sono parcellizzabili, non sono quantificabili, pena essere negati.

Ed è anche questa la ragione per cui la Chiesa non cerca l'interesse di una parte della società – quella cattolica o che in essa comunque si ri-

conosce – ma è attenta all'interesse generale. Proprio perché i valori fondamentali non sono solamente oggetto della Rivelazione, ma sono scritti nell'essere stesso della persona e sono leggibili dalla ragione libera da ideologie, condizionamenti e interessi partecolari, la Chiesa ha a cuore il bene di tutti. Essa deve rispondere al suo Signore non ad altre logiche, nella fedeltà esigente al mandato ricevuto. Inoltre, come pastori, non possiamo tenere solo per noi l'incomparabile ricchezza che ci proviene dalla vicinanza concreta e quotidiana alla gente, cattolici o no, e che, direttamente e tramite i nostri sacerdoti, i consacrat, gli operatori laici, abbiamo la grazia di vivere. Le 25.000 parrocchie sparse per l'Italia, vero dono della bimillenaria storia cristiana, rappresentano la prossimità continua dell'amore di Dio per gli uomini là dove vivono, la condivisione della loro vita, la conoscenza di-

scritta di angustie e speranze. È stato detto e ripetuto non in modo retorico né casuale che è auspicabile una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. Ciò non vuol suonare come una parola di disistima o peggio per tutti coloro, e non sono pochi, che si dedicano con serietà, competenza e sacrificio alla politica diretta, forma alta e necessaria di servire gli altri. A loro rinnoviamo con rispetto l'invito a trovarsi come

«È l'ora di una nuova cultura della solidarietà tra società civile e Stato»
solidarietà che «deve avvenire a tutti i livelli»

cristiani nella grazia della preghiera, a non scoraggiarsi mai, a non aver timore di apparire voci isolate. Nessuna parola vera resta senza frutto. Ma, nello stesso tempo, auspichiamo anche che generazioni nuove e giovani si preparino con una vita spirituale forte e una prassi coerente, con una conoscenza intelligente e organica della Dottrina sociale della Chiesa e del Magistero del Papa, con il confronto e il sostegno della comunità cristiana, con un paziente e tenace approccio alle diverse articolazioni amministrative. Tutto s'impara quando c'è convinzione e impegno.

Cari amici, vi ringrazio per l'attenzione paziente e per la presenza che esprime amore al Signore Gesù e alla sua Chiesa, ma esprime anche la passione per l'Italia e la *res publica*. È l'ora di una nuova cultura della solidarietà tra società civile e Stato: se ogni soggetto, singoli, gruppi, istituzioni, fa la sua parte pensando non tanto a quanto devono fare gli altri ma a ciò che spetta a lui, si rinnoverà uno stile, una prassi virtuosa che non significa scaricare responsabilità o manlevare da compiti, ma significa dare concretezza ad alcune considerazioni che spero di aver offerto. La solidarietà deve avvenire a tutti i livelli tra loro e ciascuno al proprio interno: si può discutere e confrontarsi anche su cose gravi, ma è possibile un "confronto solidale" che è tale perché ha di mira non un interesse individuale o di parte, ma il bene armonico di tutti. In questa prospettiva, si potrà anche cedere, fare passi indietro, rettificare posizioni, ma non sarà mai perdere o sentirsi sconfitti, sarà sempre un andare avanti, perché andrà avanti il Paese. Il Signore Gesù Cristo, Via-Verità-Vita, illumini le menti e sostenga i passi nostri e di tutti.

cardinale Angelo Bagnasco
arcivescovo metropolita di Genova
presidente della Cei

Il Papa: in politica da cattolici senza egoismi né cupidigia



PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO

“ A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani – specialmente nelle aree del Mezzogiorno – di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo.

il messaggio

L'esigenza di «spendersi nella formazione di coscienze cristiane mature», la necessità di assicurare alla famiglia «risorse adeguate», l'urgenza di riconoscere «il protagonismo degli immigrati», tra i temi toccati da Benedetto XVI

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio che il Papa ha inviato ieri al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, in occasione dell'apertura della Settimana Sociale di Reggio Calabria.

Il primo pensiero, nel rivolgermi a Lei e ai convegnisti riuniti a Reggio Calabria in occasione della celebrazione della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, è di profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al Paese. Tale apporto è reso ancor più prezioso dall'ampio percorso preparatorio, che negli ultimi due anni ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiali e centri accademici: le iniziative realizzate in vista di questo appuntamento evidenziano la diffusa disponibilità all'interno delle comunità cristiane a riconoscersi «cattolici nell'Italia di oggi», coltivando l'obiettivo di «un'agenda di speranza per il futuro del Paese», come recita il tema della presente Settimana Sociale. Tutto ciò assume un rilievo maggiormente significativo nella congiuntura socio-economica che stiamo attraversando. A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani – specialmente nelle aree del Mezzogiorno – di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo. Per tutti, comunque, tali difficoltà costituiscono un ostacolo sul cammino della realizzazione dei propri ideali di vita, favorendo la tentazione del ripiegamento e del disorientamento. Facilmente la sfiducia si trasforma in rassegnazione, diffidenza, disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro.

Abben vedere, il problema non è soltanto economico, ma soprattutto culturale e trova riscontro in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori. A maggior ragione, bisogna riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia, cuore della vita affettiva e relazionale, nonché luogo che più e meglio di tutti gli altri assicura aiuto, cura, solidarietà, capacità di trasmissione del patrimonio valoriale alle nuove generazioni. È perciò necessario che tutti i soggetti istituzionali e sociali si impegnino nell'assicurare alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate e permettendo una giusta

conciliazione con i tempi del lavoro. on manca certo ai cattolici la consapevolezza del fatto che tali aspettative debbano collocarsi oggi all'interno delle complesse e delicate trasformazioni che interessano l'intera umanità. Come ho avuto modo di rilevare nell'enciclica *Caritas in veritate*, «il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'interazione delle coscienze e delle intelligenze» (n. 9). Ciò esige «una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali» (ibidem, n. 31) dello sviluppo.

Fare fronte ai problemi attuali, tutelando nel contempo la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della persona, salvaguardando l'ambiente e promuovendo la pace, non è compito facile, ma nemmeno impossibile, se resta ferma la fiducia nelle capacità dell'uomo, si allarga il concetto di ragione e del suo uso e ciascuno si assume le proprie responsabilità. Sarebbe, infatti, illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione.

Muoversi secondo una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità a uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana. La Chiesa, quando richiama l'orizzonte del bene comune – categoria portante della sua dottrina sociale – intende infatti riferirsi al «bene di quel noi-tutti», che «non è ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa posso realmente e più efficacemente conseguire il loro bene» (ibidem, n. 7). In altre parole, il bene comune è ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini, il criterio fondamentale della vita sociale e politica, il fine dell'agire umano e del progresso; è «esigenza di giustizia e di carità» (ibidem), promozione del rispetto dei diritti degli individui e dei popoli, nonché di relazioni caratterizzate dalla logica del dono. Esso trova nei valori del cristianesimo l'«elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo

umano integrale» (ibidem, n. 4). Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità. Tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno. Per la Chiesa in Italia, che opportunamente ha assunto la sfida educativa come prioritaria nel presente decennio, si tratta di spendersi nella formazione di coscienze cristiane

VOCAZIONE ALTA

L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione.

mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio. L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione.

La Settimana Sociale che state celebrando intende proporre un'agenda di speranza per il futuro del Paese. Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le

esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo, pur così complesso. Uno dei vostri ambiti di approfondimento riguarda il fenomeno migratorio e, in particolare, la ricerca di strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze. È significativo che, esattamente cinquant'anni fa e nella stessa città, una Settimana Sociale sia stata dedicata interamente al tema delle migrazioni, specialmente a quelle che allora avvenivano all'interno del Paese. Ai nostri giorni il fenomeno ha assunto proporzioni imponenti: superata la fase dell'emergenza, nella quale la Chiesa si è spesa con generosità per la prima accoglienza, è necessario passare a una seconda fase, che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione.

Acchiести, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, è chiesto di fare tutto il possibile per debellare quelle situazioni di ingiustizia, di miseria e di conflitto che costringono tanti uomini a intraprendere la via dell'esodo, promuovendo nel contempo le condizioni di un inserimento nelle nostre terre di quanti intendono, con il loro lavoro e il patrimonio della loro tradizione, contribuire alla costruzione di una società migliore di quella che hanno lasciato. Nel riconoscere il protagonismo degli immigrati, ci sentiamo chiamati a presentare loro il Vangelo, annuncio di salvezza e di vita piena per ogni uomo e ogni donna.

Il resto, la speranza con cui intendete costruire il futuro del Paese non si risolve nella pur legittima aspirazione a un futuro migliore. Nasce, piuttosto, dalla convinzione che la storia è guidata dalla Provvidenza divina e tende a un'alba che trascende gli orizzonti dell'operare umano. Questa «speranza affidabile» ha il volto di Cristo: nel Verbo di Dio fatto uomo ciascuno di noi trova il coraggio della testimonianza e l'abnegazione nel servizio. Non manca certo, nella meravigliosa scia di luce che contraddistingue l'esperienza di fede del popolo italiano, la traccia gloriosa di tanti santi e sante – sacerdoti, consacrati e laici – che si sono consumati per il bene dei fratelli e si sono impegnati in campo sociale per promuovere condizioni più giuste ed eque per tutti, in primo luogo per i poveri. In questa prospettiva, mentre auguro proficui giorni di lavoro e di incontro, vi incoraggio a sentirvi all'altezza della sfida che vi è posta innanzi: la Chiesa cattolica ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma costituiscono una realtà molto viva e attuale, capace di offrire un orientamento creativo per il futuro di una Nazione. Alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese: una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per il futuro che sia – per tutti – all'insegna del bene comune. Ai partecipanti alla 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani desidero assicurare il mio ricordo nella preghiera, che accompagni con una speciale benedizione apostolica.

Benedetto XVI

Napolitano

«La Chiesa lavora per il bene comune»

DA REGGIO CALABRIA

L'apprezzamento viene dal presidente Giorgio Napolitano: la Settimana sociale testimonia il perdurante impegno dei cattolici «a fare la loro parte» per il progresso del Paese, «da cui identità culturale è permeata dai valori cristiani». Non parole nuove, ma importanti, che sottolineano come Stato e Chiesa collaborino per il bene comune.

A leggere il breve, ma denso messaggio inviato da Napolitano è stato ieri monsignor Miglio: «Nell'anno in cui l'Italia celebra il 150° anniversario dell'unità – scrive il capo dello Stato – la



Il presidente elogia l'impegno dei cattolici per il Paese: da qui l'energia morale che stimola tutti

Chiesa conferma la propria vocazione propositiva per la ricerca del bene e della prosperità del nostro Paese». Napolitano ricorda il seminario di studi tenuto il 5 maggio scorso a Genova, quando «i cattolici italiani hanno già manifestato il loro sentirsi pienamente partecipi dei principi, delle ragioni e dei sentimenti che le celebrazioni per l'Unità d'Italia vogliono affermare». E allora significativo che un'istituzione come quella delle Settimane Sociali «ponga al centro dei suoi lavori una "agenda di speranza per il futuro del Paese". Tanto più significativa – sottolinea Napolitano – è la scelta di svolgere la 46^a Settimana sociale nel nostro Meridione, in cui spesso si concentrano ed amplificano molti dei problemi di fondo che riguardano il Paese».

Poi il passaggio più significativo: perché questa «agenda», per il presidente della Repubblica, testimonia il perdurante impegno dei cattolici a «fare la loro parte per il progresso civile, economico e sociale dell'Italia, la cui identità culturale è permeata dai valori cristiani. Un impegno che si manifesta non solo affrontando, in maniera costruttiva, le diverse questioni che riguardano il nostro Paese, ma anche riconoscendo il valore delle istituzioni repubblicane ed indicando i possibili processi riformatori». E ancora: l'«agenda» testimonia anche «che la nostra società è tutt'ora ricca di uomini animati da energia morale, capaci di guardare con fiducia e concretezza al futuro». Uomini da cui, conclude Napolitano, arrivano «nuovi stimoli e rinnovati spunti di riflessione per tutti coloro che sono impegnati nell'effettivo perseguimento del bene dell'Italia e degli italiani».



«Coraggio per uscire dai recinti»

l'evento minuto per minuto

TV2000

OGGI DUE APPUNTAMENTI

La televisione dei cattolici italiani (visibile su satellite, digitale terrestre e attraverso varie emittenti locali) offre una copertura completa dell'evento di Reggio Calabria. Si inizia questa mattina alle 9.30 col collegamento con il Teatro Cilea, ospiti l'economista Simona Beretta e il sociologo Luca Diotallevi, che introduce la diretta dei lavori della mattinata. Alle 16.30 puntata speciale di "Mosaico": un'ora in diretta con ospiti come monsignor Arrigo Miglio, Lorenzo Ornaghi, Ettore Gotti Tedeschi e Vittorio Emanuele Parsi.

RADIO E INTERNET

I SERVIZI SU RADIO INBLU

Lo Zoom delle 8.15 è il primo appuntamento dell'emittente radiofonica con la Settimana Sociale in corso a Reggio Calabria. Oltre a servizi nei giornali-radio, sono previsti un approfondimento nei programmi "Notizie in corso" (alle 9) e in "Ecclesia" alle 12.30.

LA SETTIMANA SUL WEB

Il sito ufficiale dell'appuntamento ecclesiale che ieri è stato cliccato da 23mila visitatori (www.settimanesociali.it) propone la diretta dell'intero evento.



DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA
MATTEO LIUT

Sarebbe bastato passare pochi minuti nel foyer del teatro Cilea ieri sera a Reggio Calabria al termine della prima giornata della Settimana sociale per arrivare alla cristallina consapevolezza che i cattolici italiani conservano un potenziale di risorse pronto a far ripartire la crescita del Paese, in tutti gli ambiti. I 1.200 delegati non si sono lasciati sfuggire l'occasione, prima di lasciare la sala, per uno scambio vivace di impressioni sui primi interventi. Ognuno facendo risuonare nel proprio ambito di impegno pastorale, professionale e sociale le parole ascoltate. Come nel caso di Marcello Albanese, un dirigente d'azienda impegnato nella pastorale sociale della diocesi di Pisa: «Anche per il mondo dell'impresa le parole udite oggi rappresentano una spinta in avanti. Sentiamo infatti la necessità di quei "giudizi impertinenti" sulla realtà che solo la saggezza cristiana può dare, come dimostra la *Caritas in veritate*». Forte il richiamo alla famiglia già in questo primo giorno, cosa può fare l'impresa per i nuclei domestici? «Può aiutare uno sviluppo integrale di tutti - risponde Albanese -. La centralità della persona non è solo un bello slogan ma una risorsa fondamentale che può liberare energie positive anche per la crescita delle imprese».

Per suor Viola, delle Suore Piccole Missionarie Eucaristiche, proveniente da Pozzuoli, «è di certo prezioso lo sguardo particolare riservato al Sud e in particolare alla Calabria». Poi la riflessione sulle sfide principali, che suor Viola, insegnante, individua nell'educazione: «Anche in sala oggi abbiamo ascoltato parole chiave sull'identità del cristiano. È in questa radice che si fonda l'opera educativa, per questo essa va curata, fatta crescere nella consapevolezza».

Per Francesco Tocci, ingegnere, impegnato nella pastorale sociale della diocesi di Parma, «sono proprio le parole di Bagnasco ad aver indicato l'origine di ogni azione dei cattolici nella società: il rapporto con Cristo». Gli fa eco Gabriele Canali, docente all'Università Cattolica di Piacenza, che definisce lo stimolo ricevuto «un rilancio molto alto per rimotivare il nostro impegno». Un'urgenza? «La famiglia - risponde Canali - finora in Italia se ne è parlato, ma non si è agito». Don Luigi Valentini, vicario episcopale nella diocesi di Parma, auspica, invece, che si torni a riflettere sul tema della laicità, nell'ottica citata dal discorso di Bagnasco: «È necessario riscoprire il valore dell'essere credenti - nota il sacerdote - in diversi ambiti della società». Per Stefania Lombisano, della pastorale giovanile di Rossano-Cariati, finora «si sono usate tante parole a favore dei giovani ma è tempo di passare ai fatti. In questo i cattolici sono già un esempio». E proprio la necessità di creare lavoro per i giovani è una delle preoccupazioni di don Clemente Caruso, della pastorale sociale di Rossano. È d'accordo anche Elisa D'Arrigo, animatrice del Progetto Poliporo nella diocesi di Alghero-Bosa: «Le parole udite oggi ci hanno ricordato che siamo chiamati a dare una nuova speranza - nota -. Dobbiamo provocare la classe politica a puntare sui giovani e ad aiutarli a costruire un futuro». Dello stesso parere Antonella Marino, del Movimento lavoratori di Azione cattolica della diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia: «Solo dando una speranza concreta ai giovani eviteremo un autentico scontro tra generazioni. Ai cattolici è chiesto un atto di coraggio uscendo dai propri "recinti", dalle proprie "tende" per dialogare con la società».

Cinque gruppi di discussione. Senza preclusioni

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA
UMBERTO FOLENA

Oggi pomeriggio e domattina. Più di sette ore di tempo per pensare; per dare spazio all'"esercizio della speranza". Le cinque aree di discussione hanno questo in comune. A partire dai nodi cruciali, ci si chiederà: come? Come il Paese può tornare a crescere? Fin qui, negli ultimi due anni, sono stati organizzati più di cento eventi preparatori. Il Comitato organizzatore s'è incontrato con economisti, sociologi, demografi... Ne sono nate le cinque aree, con il compito di compiere un passo in avanti. Suor Alessandra Smerilli ne introdurrà oggi i lavori. Salesiana, originaria di Vasto, una cattedra di Economia politica alla facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium, definisce il lavoro preparatorio «avvincente». Senza tema di esagerare: «Il coinvolgimento c'è stato, le idee sono arrivate... Adesso chiediamo "come". È il momento delle modalità. Le cinque aree nascono da qui». E allora vediamole una per una. Coniugando i cinque verbi che le individuano. Intraprendere... «Significa mettersi all'opera per creare qualcosa di nuovo. Per rispondere ai bisogni ancora non soddisfatti. Per dire che il lavoro è creativo, che la passività alla lunga non rende, che occorre assumere l'iniziativa vincendo ogni tentazione di passività». La seconda area, "Educare per crescere", ad essere impertinenti dovremmo definirla assai poco sorprendente: e quando mai si educa per non crescere? Suor Smerilli non si sottrae alla provocazione: «Il nostro è un invito alla

GLI AMBITI

VERSO L'AGENDA DI SPERANZA

Sono cinque le assemblee tematiche che terranno impegnati i 1.200 delegati per quattro ore oggi pomeriggio e altre tre abbondanti domattina. L'obiettivo è individuare una "agenda" per un «futuro di speranza del Paese». Intraprendere nel lavoro e nell'impresa". Presiede Carlo Costalli, introduce Michele Tiraboschi, i segretari sono Cristiano Nervegna e Gianni Marcianno. "Educare per crescere". Presiede Paola Stroppiana, introduce Augusto Sabatini, i segretari sono Alberto Ratti ed Ettore Triolo. "Includere le nuove presenze". Presiede Andrea Olivero, introduce Giancarlo Perego, i segretari sono Paola Dal Toso e Marisa Delfino. "Slegare la mobilità sociale". Presiede Franco Miano, introduce Mauro Magatti, i segretari sono Franca Maggioni Sesti e Vincenzo Schirripa. "Completare la transizione istituzionale". Presiede Lucia Fronza Crepez, introduce Luca Antonini, i segretari sono Francesca Panuccio e Carmine Gelonese. Domenica mattina, prima delle conclusioni di Luca Diotallevi e di monsignor Arrigo Miglio, i cinque presidenti presenteranno all'assemblea la sintesi dei lavori.

responsabilità. Un invito pesante». Un'entrata a gamba tesa? «Nei confronti degli adulti, di genitori ed insegnanti, invitati a restituire autorevolezza al loro ruolo. Vorremmo

inchiodarci tutti alle nostre responsabilità». Più semplice sembra la terza area, quella sulle nuove presenze. Si pensa agli immigrati? E perché non chiamarli subito per nome? «Ci sono già - replica suor Smerilli - qui tra noi. Sono una risorsa... Vorremmo parlare con estrema concretezza dei problemi correlati. Ad esempio, come assegnare il diritto di cittadinanza agli immigrati di seconda generazione». La quarta area è un invito a rimettere in moto un Paese ingessato, "Slegare la mobilità sociale": «Auspiro un dibattito più operativo che speculativo. Siamo a caccia di idee. Ci piacerebbe scoprire quali condizioni realizzare per indurre tanti giovani brillanti, ai quali è impedito di emergere, a restare in Italia. Vorremmo che si esprimessero le categorie e gli ordini professionali». Infine, l'area più direttamente "politica": «Parlando di istituzioni - sottolinea suor Smerilli - vorremmo limitarci a declinare il problema, senza pregiudizi, sapendo quando sia difficile, già qui tra di noi, pervenire a soluzioni univoche. Confidiamo in un confronto sereno. Speriamo che tutti possano esprimersi. La soluzione migliore? Potrebbe non essere quella espressa dalla maggioranza. Una voce isolata e dissonante potrebbe individuare la soluzione più pertinente. Noi raccoglieremo tutto, per tutto restituire con spirito critico». Spirito critico eletto a sistema. Fino al rischio estremo: «All'inizio, chiederemo ai partecipanti se questa da noi proposta sia la vera agenda, oppure ci siano altri problemi preli. I lavori potrebbero essere ribattuti». La guardi in faccia ti accorgi che suor Smerilli sta dicendo sul serio. La Settimana sociale non ha nulla di scontato.

L'accoglienza

Per i 1.200 delegati difficoltà con gli alberghi Ma i giovani volontari sono già mobilitati

LE AUTORITÀ

IL SALUTO DELLA POLITICA: ATTENDIAMO UN MESSAGGIO FORTE DI VALORI PROFONDI

È una Calabria ferita quella che parla dal palco del teatro Cilea. Ma è anche una terra che dimostra la voglia di guardare al futuro in modo costruttivo. Nelle parole pronunciate dal presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, risuona la speranza che la Settimana sociale costituisca «un messaggio forte che parte proprio da una terra carica di contraddizioni ma al tempo stesso ricca di risorse e potenzialità». E in quelle del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa, c'è l'orgoglio di sottolineare come la stessa cronaca che riferisce delle intimidazioni più crude agli uomini delle istituzioni, restituisce anche «immagini e suoni di una coscienza civile forte, solida, che emerge con coraggio e sostiene i suoi cittadini impegnati». Ma è alla Chiesa e alla sua Settimana sociale che i rappresentanti istituzionali calabresi affidano il compito di ribadire quelli che il presidente della provincia di Reggio, Giuseppe Morabito, definisce i «valori reali e profondi necessari in questo contesto di recrudescenza della violenza e degli attacchi della criminalità». Ed è anche per testimoniare il ruolo che a Reggio Calabria ha la Chiesa che il sindaco, davanti ai delegati, ha conferito la cittadinanza onoraria all'arcivescovo, monsignor Vittorio Mondello.

Andrea Gualtieri

DA REGGIO CALABRIA PAOLA SURACI

La città era pronta e ha aperto ieri le sue porte ai 1.200 delegati provenienti da tutte le diocesi italiane per la 46ª Settimana sociale dei cattolici. L'appuntamento tanto atteso è arrivato e la macchina organizzativa non ha tralasciato nulla per dare la giusta accoglienza ai delegati. C'è gioia in città per questo evento tanto atteso e che ritorna dopo cinquant'anni in riva allo Stretto per definire un'agenda di speranza per il Paese, guardandolo anche da questo martoriato Sud. Dunque, sono arrivati 1.200 delegati provenienti da 184 diocesi italiane: 300 giovani, 177 rappresentanti di associazioni e movimenti laicali, 66 vescovi, 204 sacerdoti, 29 tra religiosi e religiose, 9 diaconi. Numeri che parlano chiaro e raccontano di una grande voglia di ripensare il futuro del Paese. Per quattro giorni staranno a Reggio Calabria e il programma è intenso e stimolante. La Cattedrale, per le liturgie, il Teatro Cilea, per le assemblee plenarie, il Centro Congressi dell'Alta Fiumara per le assemblee tematiche, saranno i luoghi della celebrazione della 46ª Settimana

Sociale dei cattolici italiani. All'Università per stranieri, invece, proprio vicino al Teatro Cilea, è stata allestita la sala stampa pronta ad accogliere i tanti inviati che seguiranno l'evento. L'arcivescovo Mondello ha però lamentato le difficoltà incontrate nella sistemazione logistica dei delegati. «Purtroppo - ha detto il metropolitano - ci siamo accorti che Reggio non riesce ad ospitare 1.200 persone nelle proprie strutture alberghiere. Questa è una brutta cosa per una città a vocazione turistica. Per sopperire a questa mancanza abbiamo dovuto dislocare i nostri ospiti da Bagnara fino a Pellaro, con notevoli sacrifici cui saranno sottoposti per i vari spostamenti. Faremo di tutto affinché i delegati possano trovarsi a loro agio, in una città che senza ombra di dubbio è felice di accoglierli». Tanti saranno i volontari che già da ieri pomeriggio sono stati chiamati ad accogliere i delegati, giovani vogliosi di essere utili e desiderosi di impegnarsi in questi quattro giorni che ricorderanno come esperienza unica. Lo dice chiaramente Alfonso Canale, braccio operativo del Comitato organizzatore. «In questi mesi di duro lavoro - ha detto - abbiamo sperimentato nel silenzio la disponibilità di tantissimi volontari che nel preparare questo evento ci stanno mettendo anima e cuore. Non è vero che i giovani sono insensibili. Ai giovani basta fare proposte e loro rispondono alla grande».